

Gramsci



Rivista trimestrale di educazione e cultura

Anno XVII N.22 - Giugno 2013 Euro 5,00

EUROPA DEMOCRAZIA LAVORO¹

Roma 10.6.1924 *delitto Matteotti*, assassinato per la denuncia dei finanziamenti dalla Singlaire-Rockefeller al fascismo.

Torino 10.6.1924 Gobetti: *invita i deputati della minoranza ad autoconvocarsi e a provvedere all'ordine del paese e al nuovo Governo.*²

11.11.1924, sul'Unità Gramsci scrive: *E allora l'anti Parlamento, la costituzione di un organismo cioè rappresentativo e direttivo, di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano, sarà acclamato.*³

Luglio 1932, Togliatti scrisse: *la guerra è già cominciata...il blocco contro l'Urss si formerà nella guerra stessa.*³

Amsterdam 27.8.1932 *Congresso Internazionale contro la Guerra*³, di delegati operai delle maggiori industrie e intellettuali come Einstein, Gide e Russell.

Colonia 5.1.1933 banchieri, von Papen e Hugenberg decidono la definitiva distruzione della *Repubblica di Weimar*⁴ e la consegna del potere a Hitler. 10.2.1933 Hitler incontra Rothschild, Krupp e Thyssen. 27.2. 1933 i nazisti incendiano il Reichstag accusando i comunisti (Dimitrov).

S. Francisco 26.6.1945: *Noi Popoli delle Nazioni Unite*⁵...

1950-73 costituzione Club Bilderberg e restaurazione monopolista con serie di golpe sostenuti dalla CIA: Persia Zاهدi (1953), Congo Mobutu (1965), Indonesia Suharto (1965), Grecia Colonnelli (1967), Cile Pinochet (1973).

1989-91 distruzione Urss e *Stato Sociale* e democratico.

1991 guerre civili e aggressioni imperialiste monopoliste a Iraq, Somalia, Nigeria, Jugoslavia, Afghanistan, Libia, Costa d'Avorio, Sudan, Mali, Siria. . .droni, corruzioni e sovversioni di Wall Street contro l'unificazione dei continenti: Europa, America Latina, vicino e Medio Oriente.

In Europa la mostruosa ricerca del massimo profitto, fa-

vorita dai governi collaborazionisti e dalla distruzione del campo socialista, ha determinato la demolizione del sistema pubblico di protezione sociale, l'erosione dei diritti dei lavoratori e la devastazione dell'ambiente. Là dove sull'uguaglianza prevale il privilegio, la società retrocede verso un ordine sociale aggressivo, escludente, ingiusto e violento, agevolando il diffondersi di fenomeni razzisti e sessisti. La crisi odierna del monopolismo che nasce dalla concentrazione e accumulazione finanziaria della ricchezza nelle mani di un ristretto gruppo di monopolisti finanziari e che conduce alla sua massima espressione l'ineguaglianza sociale, sta soffocando le economie produttive, le società, la democrazia rappresentativa, inducendo la lenta agonia dei parlamenti svuotati della funzione di rappresentanza sociale e ridotti alla mera funzione di ratifica di decisioni assunte altrove. Così come auspica il rapporto del 28 maggio 2013 della JPMorgan di David Rockefeller che invita i paesi dell'eurozona a sbarazzarsi delle costituzioni antifasciste.

L'anti Parlamento berlusconista, cuore del *Fronte democratico* diretto dalla classe operaia, trasformerà *la guerra già cominciata* dai monopolisti in lotta rivoluzionaria di emancipazione sociale e nazionale di massa per affermare le Costituzioni, la democrazia, la pace e il socialismo in Europa e nel mondo.

Ringraziamo per l'ospitalità e proponiamo una prossima riunione per discutere una *carta unitaria* tra personalità, movimenti, forze parlamentari, istituzionali, culturali, sindacali, politiche e delegati di Collettivi operai, ricercatori e studenti.

Roma Montecitorio 27 giugno 2013

Adesioni *in buona e debita forma*⁵
vittoriopeccedelfino@centrogramsci.it

1 EUROPA DEMOCRATICA SOCIALISTA

di Ennio Antonini

Il 76° della scomparsa del compagno Antonio Gramsci cade in un momento nel quale la cupola monopolista guerrafondaia di Wall Street imprime una durissima piegatura alla fascistizzazione presidenzialista e militarista dell'Italia e dell'Europa.

La crisi del monopolismo e il conseguente soffocamento dei parlamenti nazionali e della democrazia rappresentativa ripropongono, con stringente attualità, la politica dell'*anti parlamento fascista* di Gramsci: *l'anti Parlamento, la costituzione di un organismo cioè rappresentativo e direttivo, di tutte le correnti antifasciste* (parlamentari ndr), *facente appello all'azione diretta del popolo italiano, sarà acclamato.*

Questo perchè, mentre a Brescia Berlusconi sembra affondare tra i fischi, a Roma il *berlusconismo neofascista* del governo di Letta-Alfano *fa spogliatoio* per resuscitare la Dc dello Ior e della restaurazione dei monopolisti di Wall Street.

JP Morgan di Rockefeller ha chiesto ai governi europei di cancellare le Costituzioni Antifasciste, e il presidenzialista Letta ha prontamente obbedito istituendo la Commissione dei Quaranta *cancellini* e abolendo le province, per indebolire la risposta democratica.

Il travaglio della società contemporanea è la crisi del monopolismo, della proprietà privata dei maggiori mezzi apicali della produzione industriale e della ricerca scientifica e tecnologica.

L'*Anti Parlamento berlusconista* dei nominati e il *Fronte Democratico Italiano Europeo* batteranno i piani eversivi di Rockefeller, Ior e Rothschild per edificare il nuovo Stato Democratico Socialista continentale.

L'ineguaglianza sociale tra gli operai di Haiti che lavorano per un euro al giorno e i monopolisti di Wall Street che speculano mille dollari al secondo, determina la crisi.

Ineguaglianza disumana causata dalla accumulazione finanziaria della ricchezza.

Un ammasso finanziario calcolato in un milione di miliardi di dollari, realizzato dai mille monopolisti di Wall Street e City, con il quale corrompono, criminalizzano e nerizzano

l'intera società mondiale.

Compito di ogni sincero comunista, di ogni democratico è denunciare e lottare contro questa rapina monopolista: ogni misura governativa che diminuisce il potere d'acquisto delle masse popolari la favorisce.

Una rapina sociale divenuta mostruosa dopo la distruzione dell'Unione Sovietica, dei Paesi socialisti europei, dei Partiti comunisti di classe e dei Sindacati di massa.

Restaurazione perseguita dai monopolisti per mutare il rapporto di forza internazionale tra le classi, indebolire il proletariato, utilizzare appieno le nuove tecnologie e imporre una più sfrenata ricerca del massimo profitto.

Massimo profitto rastrellato dai grandi monopolisti attraverso la proprietà privata dei complessi apicali delle filiere della produzione, del commercio, dei servizi, delle banche e della ricerca scientifica.

Filiere globali, dall'apice delle quali, per mille fili mafiosi e finanziari bianconeri, l'oligarchia monopolista vampirizza i frutti del lavoro sociale delle classi lavoratrici, comprese quelle imprenditoriali e professionali.

Dominio oligarchico globale, figlio della ineguaglianza, tanto assoluto e ristretto quanto più copre la realtà con una egemonia culturale astratta e menzognera.

Negare l'esistenza delle classi e della loro lotta è il suo credo; distruggere i partiti che esse esprimono per liberarsi è il suo obiettivo permanente.

Un dominio spezzato dalla Rivoluzione d'Ottobre della classe operaia guidata dal Partito comunista di Lenin.

Un evento rivoluzionario che ha aperto l'epoca della edificazione dello Stato democratico socialista continentale, senza ministeri e senza confini.

Infatti l'Unione Sovietica sorse come Stato continentale formato da dodici Nazioni e con un territorio di 24 milioni di Km².

Quindi, non il socialismo in un solo paese ma in un grande continente.

Lo stesso Partito comunista, sorto nel 1898 a Minsk, fu

concepito e fondato da Lenin come Partito continentale internazionale, così come quello di Gramsci nel 1921 era la *sezione italiana della Terza Internazionale*.

La reazione di classe del monopolismo privato mondiale, favorita dall'opportunismo, ha sfiancato l'edificazione dello *Stato socialista continentale*, piegandola su se stessa.

Il ripiegamento nazionalista ha accentuato il confronto interstatale Usa-Urss, ha spinto nella passività il ruolo dirigente rivoluzionario della lotta della classe operaia e ha illuso che l'edificazione del socialismo potesse avvenire *in un solo paese*.

Aggredita da due guerre, calda e fredda, chiusa nei confini nazionali, ha perso ogni forza espansiva rivoluzionaria internazionalista di classe.

La ricerca globale del massimo profitto monopolista ha ripreso la sua corsa sfrenata, sprofondando l'intera società internazionale nella sua crisi più profonda.

L'oligarchia monopolista mondiale ha avviato la sua rivincita restauratrice nei primi anni '50, cogliendo un momento di debolezza del proletariato.

L'avanguardia della classe operaia, dopo la vittoria sul nazifascismo, ha ingenuamente tirato *un sospiro di sollievo*, pensando di *avercela fatta* e di poter affidare il compimento dell'opera agli strati intellettualmente più adatti nella edificazione della nuova società democratica socialista.

Nella lotta per il socialismo nei paesi orientali e in quella per la presa del potere in occidente, è prevalso il ruolo dirigente degli strati superficiali della società.

La passività del proletariato, l'economismo della aristocrazia operaia e democratica, la sottovalutazione dello scontro di classe internazionale hanno favorito il sopravvento del *revisionismo moderno nazionalista* sulla lotta continentale per il *socialismo scientifico*: è prevalsa l'illusione di svi-

luppate la rivoluzione democratica per poi passare a quella socialista.

Lotta democratica e lotta socialista, distinte e legate, nelle condizioni delle società capitaliste avanzate, soffocate dalla crisi del monopolismo, sono storicamente simultanee, così come Gramsci ha chiaramente espresso in *“Due Rivoluzioni”*.

Tutto ciò ha favorito la Restaurazione dimostrando l'importanza del ruolo dirigente della classe operaia durante l'epoca della transizione dal capitalismo al comunismo.

In particolare, ha chiarito l'importanza della proprietà pubblica da parte dei *Collettivi* dell'avanguardia della classe operaia dei principali mezzi di produzione *apicali*.

L'avanguardia della classe operaia deve espropriare ai monopolisti i complessi apicali delle filiere globali dell'industria e della ricerca scientifica.

Essi diverranno, al tempo stesso, le sedi del suo potere economico e del suo potere politico nello *Stato democratico socialista continentale*.

La crisi è l'assolutismo del monopolismo finanziario che soffoca l'economia e la società: il suo rovesciamento e il potere dell'avanguardia della classe operaia libereranno la democratica concorrenza delle forze produttive.

Nel corso del processo di sviluppo della società umana, ogni classe dominante ha edificato il proprio Stato, modificando le generali condizioni di vita e di lavoro.

I proprietari di schiavi edificarono le prime *città Stato*; i proprietari terrieri gli *Stati regione*; i proprietari delle fabbriche hanno allargato ulteriormente i confini, edificando gli *Stati nazione*; la classe operaia edificherà lo *Stato continentale* senza ministeri e senza confini.

In ogni fase dello sviluppo storico, il nuovo regime ha assoggettato il vecchio.



Milano, 30 agosto 1920, occupazione delle fabbriche

Il *Fronte democratico*, diretto dalla classe operaia, edificherà i Nuovi Continenti, contenenti le nazioni, le regioni e le città (urbane, metropolitane, territorio) autogovernate e modernizzate.

L'isolamento e gli antagonisti nazionali dei popoli vanno via via scomparendo con lo sviluppo...(Il Manifesto).

Diversamente dall'egoismo delle passate classi dominanti, dovendo emancipare l'intera società per emancipare se stessa, consapevole del suo ruolo dirigente, l'avanguardia organizzata della classe operaia sarà di esemplare sobrietà.

Non ciberà terra né peltro (Dante), la realtà dell'Urss ci mette in presenza di un fenomeno mai visto nella storia: una classe politicamente dominante viene nel suo complesso a trovarsi in condizioni di vita inferiori a determinati elementi e strati della classe dominata e soggetta(Gramsci).

Un potere da conquistare con la sua lotta, sostenuta dal vasto *Fronte democratico* delle forze progressiste, dagli Stati socialisti e dai Paesi democratici come i Brics.

Un potere economico e politico socialista continentale, garanzia del più libero, articolato e laico governo democratico nazionale esercitato dai suoi alleati.

I morsi neofascisti della crisi del monopolismo accentuano la lotta politica unitaria della classe operaia, del proletariato e delle masse.

Nei diversi distretti produttivi nazionali le organizzazioni di base dei partiti comunisti, socialisti e democratici hanno una costruzione più centrata sui maggiori luoghi della produzione e della ricerca diretta dai loro nuclei più avanzati: *una sezione per ogni ciminiera, anziché per ogni campa-*

nile.

Sul piano internazionale e su quello distrettuale, i loro gruppi dirigenti vanno verso una crescente unità d'azione.

Gli operai e i ricercatori politicamente più organici e attivi sono più presenti nelle istituzioni.

Tutti aspetti di una lotta organica, politica e culturale, dalla quale sorgeranno i nuovi partiti della classe operaia, del proletariato e della borghesia democratica d'Europa.

Le singole decantazioni identitarie, della crescente unità d'azione continentale, quale da anni svolgono i partiti del lavoro e comunisti di Benelux e Germania, si salderanno alle costruzioni di massa sul territorio nei nuovi rispettivi partiti comunisti, socialisti e democratici.

L'Europa democratica socialista è oggi una necessità, già espressa da Gramsci: *l'ideologia borghese aveva fallito nel tentativo di far convergere l'attenzione delle masse sul mito wilsoniano, aveva fallito nel tentativo di dare nell'ambito dello Stato borghese una soddisfazione al bisogno che le masse sentivano di una soluzione internazionale dei problemi posti dalla guerra: al mito sguaicato di "Wilson imperatore dei popoli", andava sostituendosi la passione politica per "Lenin, capo della Comune internazionale"*¹.

L'avanguardia della classe operaia e quelle dei suoi alleati, guidate dai rispettivi partiti comunisti, socialisti e democratici, abatteranno il dominio finanziario dei monopolisti ed edificheranno i nuovi *Stati democratici socialisti* continentali di transizione verso la comune estinzione nella società comunista internazionale di uomini liberi ed eguali.

¹ Antonio Gramsci, *Lo Stato operaio*, L'Ordine Nuovo, 1 Gennaio 1921.

WALL STREET FONTE DEL FASCISMO MONDIALE

Nel rapporto del 28 maggio 2013 del colosso finanziario statunitense Jp Morgan (cioè una delle principali banche responsabile della crisi dei subprime del 2008 che costò i licenziamenti di 7 milioni di operai), si afferma spudoratamente che il maggior ostacolo, nell'Europa del Sud, alla penetrazione delle politiche neoliberiste di austerità sia da ricercarsi nei "sistemi politici instaurati in seguito alla caduta di dittature rimasti segnati da quell'esperienza. Le Costituzioni mostrano una forte influenza delle idee socialiste e in ciò riflettono la grande forza politica dei partiti di sinistra dopo la sconfitta del fascismo".

A noi è sufficiente ricordare che la Jp Morgan è controllata, sin dal 1930, dalla famiglia Rokefeller sostenitrice, negli anni 1920-'30, del fascismo italiano prima, e del nazismo tedesco poi.

2 GOBETTI E MATTEOTTI

di Sabatino Proserpi

Nel tracciare un breve schizzo biografico, che cosa accomuna l'azione politica di Piero Gobetti, Giacomo Matteotti e Antonio Gramsci? Tenendo ben salde le effettive differenze e i diversi progetti politici di più ampio respiro, possiamo individuare, come collante comune, la lotta alla reazione fascista. Non è affatto casuale che tutti e tre siano state vittime della brutale repressione del regime.

Forniremo ora alcuni brevi cenni alla biografia politica di Gobetti e Matteotti, così da provare quanto abbiamo appena dichiarato. Il liberale di sinistra Piero Gobetti nasce a Torino nel 1901. Alla fine della prima guerra mondiale, inizia la pubblicazione della rivista *Energie nove*, a cui collaboreranno i più importanti intellettuali dell'epoca: Mondolfo, Croce, Formentini, Einaudi e il nostro Gramsci.

Nel 1922 iniziano le pubblicazioni della più importante rivista gobettiana¹: *La rivoluzione liberale*. Ambizioso è il programma politico e culturale perseguito dalla rivista: quello di forgiare una nuova classe dirigente. L'affermazione di questa classe deve seguire un articolato processo di ripensamento della fase del Risorgimento (e già possiamo notare un interessante punto di contatto con le riflessioni gramsciane), l'analisi dinamica delle questioni politiche principali contemporanee all'autore e il complesso intreccio internazionale. L'analisi teorica è però, per così dire, funzionale ad una ben più ampia progettualità politica. Da qui possiamo comprendere lo sforzo interpretativo sul movimento comunista, e la critica verso certi atteggiamenti deterministi e positivisti, largamente diffusi tra le file socialiste, che sfociavano nell'inerzia e nell'attendismo sul piano politico. Ne è la riprova non solo il duro attacco a Turati, giudicato come "il più formidabile

diseducatore dell'Italia contemporanea"², ma soprattutto il giudizio positivo espresso dal giovane torinese sia sulla conquista del potere da parte dei bolscevichi sia sull'esperienza del movimento operaio italiano. Gobetti è convinto del fatto che la grandiosità della rivoluzione russa non potrà replicarsi in Italia sotto la guida del partito socialista. Da liberale egli apprezza lo sforzo profuso da Lenin per "dare un ordine nuovo alla Russia"³, e giudica come liberatrice la rivoluzione d'ottobre.

Gobetti individua nel movimento comunista torinese degli anni '18-20 il nucleo originario e propulsivo del processo di fondazione del Partito comunista d'Italia, arrivandone ad apprezzare diversi aspetti. Ne riconosce subito "un'organicità di pensiero e una serietà di intenzioni che suscitano meraviglia e interesse anche in un avversario"⁴.

Il drammatico evento dell'affermazione del regime fascista in Italia impegna la riflessione politica del giovane liberale, riflessione che, lo ripetiamo, è elaborata in vista dell'azione. Il fascismo è identificato come una "autobiografia della nazione. Una nazione che crede alla collaborazione delle classi, che rinuncia per pigrizia alla lotta politica"⁵. La lotta di classe è considerata come la più alta forma di progresso della nazione e il fondamentale strumento di selezione della classe dirigente. E in questa lotta Mussolini è giudicato come il fiduciario dei ceti dominanti⁶. Nella turbolenza degli eventi, il giovane torinese guarda con favore alla secessione dell'Aventino e alla nascita del fronte democratico, composto dai gruppi liberali, da quelli comunisti, socialisti e da tutti i sinceri democratici italiani.

In un articolo del 24 maggio del 1925 auspica che il fronte

¹ Oltre alle due sopraelencate, ne dirigerà un'altra: Il Baretti.

² Cfr. Piero Gobetti, *Opere complete*, 3 volumi, Einaudi Editore, Torino 1960, pag. 308

³ *Ibidem*, pag. 258

⁴ *Ibidem*, pag. 278

⁵ *Ibidem*, pag. 433

⁶ Cfr. *Ibidem*, pag. 827

sappia superare le divisioni interne: “Se intorno all’Aventino si è venuta formando un’*élite* di giovani che capiscono la situazione, che non si fanno illusioni, essi hanno il dovere di smetterla con le inconcludenti polemiche contro i comunisti [...] di non occuparsi di teoria delle classi medie, di non escogitare astuzie di colpi di mano, ma di lavorare con lealtà per il fronte unico operaio, anche se questo lavoro, per le attuali condizioni di depressione delle masse, non è per dare frutti immediati”⁷.

Per la sua intensa battaglia antifascista viene perseguitato dal regime: il 9 giugno del 1924 viene picchiato e la propria abitazione viene perquisita. Questo è solo il primo atto di persecuzione e repressione che lo vedranno coinvolti, fino alla morte, avvenuta in Francia nel febbraio del 1926. E’ emblematica la data della prima persecuzione di Gobetti. Infatti, il giorno seguente un altro illustre antifascista italiano viene rapito. Si tratta del socialista Giacomo Matteotti.

Matteotti viene eletto in parlamento per la prima volta nel 1919. Due anni dopo pubblica un libro-inchiesta sulle violenze perpetrate dalle squadre fasciste ai danni di lavoratori, sindacalisti e militanti politici socialisti.

Nell’ottobre del 1922 è espulso, insieme a tutta la corrente riformista guidata da Turati, dal partito socialista italiano. Aderirà al partito socialista unitario, divenendone segretario. Il 30 maggio del 1924 pronuncia alla Camera dei Deputati il celebre discorso di denuncia dei brogli elettorali e del clima di tensione diffuso nella campagna elettorale, chiede l’annullamento delle votazioni. Il 10 giugno presenta un appello contro il fascismo. Lo stesso giorno è rapito da un gruppo fascista,

che lo uccise. Il corpo senza vita venne ritrovato il 16 agosto.

Molto spesso si è affermato che questo atto di denuncia politica fosse stata la causa della sua morte. Eppure la misteriosa sparizione della borsa di Matteotti, contenente molti documenti, mai ritrovata, induce diversi e autorevoli storici⁸, a credere che il deputato socialista venne ucciso anche per un’altra ragione. Infatti, Matteotti da tempo indagava sui rapporti tra compagnia petrolifera americana Sinclair Oil, Vittorio Emanuele III e Amaldo Mussolini, fratello del duce.

Qualche settimana prima del rapimento, il governo italiano aveva concesso alla Sinclair Oil l’esclusiva per la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi. La Sinclair Oil era finanziata ed appoggiata politicamente da diversi gruppi monopolistici neworkesi, tra cui la Standard Oil, di proprietà di John Davison Rockefeller. Benito Li Vigni, in un recente libro sui conflitti mondiali sulla gestione del petrolio dedica ben due capitoli alla questione Matteotti⁹, mostrando come l’approvvigionamento del bacino petrolifero italiano fosse oggetto di contesa tra due gruppi monopolistici: la Standard Oil e l’Anglo-Iranian Oil Company. Il primo

gruppo inizialmente aveva favorito e protetto la Sinclair Oil, per evitare che il petrolio italiano finisse in mani inglesi. Matteotti si recò proprio in Inghilterra nel mese di maggio, acquisendo importanti documenti che provavano la corruzione del Re, delle gerarchie fasciste e del fratello del Duce.

Queste scoperte sarebbero la vera ragione dell’uccisione del deputato socialista.

Ragione che ancora oggi dovrebbe far meditare noi compagni sul carattere del monopolismo finanziario nella fase dell’imperialismo capitalistico.

Il Centro Gramsci di Educazione è disponibile ad offrire il proprio contributo per la commemorazione dei martiri Piero Gobetti e Giacomo Matteotti. Lanciamo un appello a tutti gli studiosi e ai sinceri democratici per la realizzazione di convegni in loro memoria.

⁷ Ibidem, pag. 828

⁸ Il P.C.d’I. giudicata erronea la posizione di Gobetti sulla depressione delle masse, mostrandone invece la vitalità proprio nelle lotte in Fiat, ma riconosceva nella rivista gobettiana una avanzata posizione antifascista borghese. Si confronti l’articolo apparso sull’Unità il 28 maggio del 1925, dal titolo La rivoluzione liberale e il fronte unico operaio.

⁹ Cfr. Mauro Canali, Il delitto Matteotti, Il Mulino, Bologna 1997

¹⁰ Cfr. Benito Li Vigni, Le guerre del petrolio: strategie, potere, nuovo ordine mondiale, Editori Riuniti, Bologna 2004

3 CONGRESSO INTERNAZIONALE CONTRO LA GUERRA E L'Anti Parlamento fascista

di Piero De Sanctis

Nel 76° della sua scomparsa, la proposta di Gramsci per bloccare il fascismo - che fu già di Piero Gobetti fin dal 10 giugno del 1924 - di trasformare l'Aventino in un *Anti parlamento fascista* rivendicandone sia la guida politica del paese che la mobilitazione delle masse, scaturiva dalla coscienza dell'unità dialettica tra politica ed economia, tra il mondo istituzionale culturale e la società nel suo complesso. La proposta unitaria dell'*Anti parlamento fascista* fu respinta dal gruppo delle *opposizioni*, ma ritornò ad essere decisiva nella battaglia contro il nazismo europeo, quando un gruppo di intellettuali europei diede vita, nel 1932, al *Congresso Internazionale contro la guerra*.

Come abbiamo più volte scritto sulle pagine di questa rivista la crisi economica del 1929, dovuta alla sovrapproduzione relativa a alla povertà delle masse popolari, partì dagli Stati Uniti, coinvolse in breve tempo tutte le principali nazioni industriali dell'Occidente, e andò ad infrangersi contro le frontiere dell'Urss. Tra il 1930 - '33, 24 milioni di disoccupati vennero condannati alla fame, alla miseria e a indicibili sofferenze.

L'inconsistenza delle teorie liberiste allora di moda, le quali stesero e stendono tutt'ora un velo pietoso sulle ragioni di fondo dell'inevitabilità periodica delle crisi del capitalismo, già da tempo analizzate nei suoi aspetti reali da Marx, suggerì all'ingenuo direttore di uno dei più importanti monopoli metallurgici - la *Bethlem Steel Corporation* - la famosa affermazione: «negli Stati Uniti erano state poste le basi di una prosperità che eclissa tutto quello che noi abbiamo veduto finora».

In realtà la verità era ben altra e diversa, poiché a partire dal 1930 si ebbero un ulteriore inasprimento di tutte le contraddizioni di fondo del capitalismo monopolistico, la fascizzazione di vari paesi, la politica militaristica e il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari in tutto l'Occidente con il conseguente intensificarsi della lotta di classe.

Il primo paese nel quale la crisi economica determinò immediatamente la liquidazione dei trattati di Versailles e di Washington fu il Giappone, dove i disoccupati raggiunsero il numero di due milione e mezzo e i contadini furono rovinati dal crollo dei prezzi agricoli. Sopravvivenze feudali s'in-

trecciarono con il nascente monopolismo giapponese le cui classi dirigenti cercarono di uscire dalla crisi aggredendo, nel settembre del 1931, la Cina. L'oligarchia finanziaria, attraverso il ceto militare, premeva verso l'instaurazione di un "governo forte", mentre chiedeva la liquidazione del sistema parlamentare.

Nell'addensarsi sempre più dei pericoli di una nuova guerra mondiale e al fine di scongiurarla, nella primavera del 1932, per iniziativa degli scrittori Heni Barbusse e Romain Rolland, fu convocato il *Comitato internazionale di lotta contro la guerra*, il quale rivolse agli intellettuali di tutti i paesi e agli operai dei più importanti centri mondiali dell'industria metallurgica, chimica e dei trasporti, la proposta di eleggere delegati per un congresso internazionale contro la guerra.

In breve tempo si formarono comitati di iniziativa per la preparazione del congresso tra i quali spiccavano noti esponenti della scienza e della cultura: Paul Langevin e André Gide per la Francia, Albert Einstein e Heinrich Mann per la Germania, Bertrand Russell per la Gran Bretagna, Martin Andersen Nexø per la Danimarca, Maximilian Gorki, quest'ultimo, assente per la mancata concessione del visto da parte delle autorità olandesi, inviò un messaggio di saluto.

Nonostante i vari divieti, le persecuzioni e gli ostacoli burocratici frapposti allo svolgimento del congresso dai vari governi occidentali, ad Amsterdam, dal 27 al 29 agosto del 1932, si tenne il *Congresso internazionale contro la guerra*, detto anche *Congresso di Amsterdam*.

Dei 5000 delegati eletti poterono giungere ad Amsterdam solo 2244 delegati in rappresentanza di 25 nazioni. La grande maggioranza era composta da operai, 62 erano contadini e 249 intellettuali. I dirigenti della II internazionale assunsero una posizione negativa, invitando apertamente gli operai socialisti a non prendere parte alla preparazione e ai lavori del *Congresso*. Tuttavia 300 delegati socialisti, trasgredendo le indicazioni dei vertici, parteciparono al congresso con grande spirito unitario.

La presenza tra gli ideatori e i promotori di *Amsterdam* del dirigente del *Soccorso Operaio Internazionale* Willi Munzenberg contribuì a spiegare e contestualizzare la disponibilità e l'apertura con le quali, nel corso del dibattito, venne definito il rapporto con gli esponenti della cultura progressista e democratica. Convinto assertore della necessità di costruire attorno alla classe operaia mondiale una vasta rete di solidarietà e di collaborazione, capace di superare i limiti dell'appartenenza politica, Munzenberg intravide nel *Congresso* un'occasione per approfondire l'attività di sensibilizzazione da lui sperimentata tra gli intellettuali europei e internazionali fin dal primo dopoguerra. Negli anni seguenti la sua azione si dimostrerà fondamentale sia per interagire con il mondo della cultura internazionale e sia come sostenitrice dell'unità a sinistra necessaria per sconfiggere la minaccia fascista.

Nel manifesto conclusivo dei lavori del *Congresso* si condannarono la corsa agli armamenti, la politica aggressiva delle classi dominanti che, mentre preparavano una nuova guerra mondiale, si spartivano le colonie e istigavano i popoli gli uni contro gli altri.

Dopo Amsterdam si tennero congressi nazionali contro la guerra in Gran Bretagna, Bulgaria, Cecoslovacchia, ancora Francia, Olanda e Svizzera; a Montevideo per i paesi dell'America Latina; a Copenaghen per i paesi scandinavi; a Shanghai per i paesi dell'Estremo Oriente; a Melbourne per l'Australia.



Partecipiamo e sosteniamo
il 7° Congresso del Pcdi

**LAVORO • COSTITUZIONE
DEMOCRAZIA • LOTTA PER LA PACE
FRONTE DEMOCRATICO
ITALIANO EUROPEO
SEZIONI TERRITORIALI
IN OGNI CIMINIERA**

A Teramo il 17 giugno 2013, con impegno e passione, 31 compagni del Comitato federale hanno avviato il 7° Congresso del Pcdi, approfondito la politica in difesa della sicurezza e degli stessi posti di lavoro nelle fabbriche medio-piccole vessate dal monopolismo finanziario, nonché la lotta dei lavoratori della gestione pubblica dell'acqua, *bene comune*, minacciata di privatizzazione dalle destre regionali.

Il *Congresso di Amsterdam* si concluse con la nascita del *Movimento contro la guerra imperialista* affinché gestisse l'opera di pubblicizzazione e di propaganda dei propri lavori, documenti e finalità. Il *Movimento* dedicava particolare attenzione alla sua autonomia sia sul piano organizzativo che su quello dell'impostazione politica e la sua apertura *a tutti coloro che sono disposti ad unirsi al proletariato nella lotta contro la guerra imperialista*.

Durante la grande crisi economica i circoli più reazionari francesi si adoperarono per la liquidazione delle forme parlamentari di governo e per la concessione al presidente della repubblica di poteri eccezionali. Le grandi manifestazioni e scioperi del 1931-'32 contro la riduzione dei salari e per la riduzione delle tariffe dei trasporti, del gas, dell'acqua e dell'elettricità, determinarono, alle elezioni politiche del maggio del 1932, la vittoria del blocco delle sinistre formato da radical-socialisti e socialisti.

Il nuovo governo, che fu capeggiato dal radical-socialista Edouard Herriot, considerando la crescente minaccia della politica aggressiva tedesca, concluse nel novembre del 1932 un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica, e propose, senza successo, di aumentare le tasse sui capitali.

Un mese prima del *Congresso di Amsterdam*, nel luglio del 1932, sullo *Stato Operaio*, Palmiro Togliatti, in un articolo sui pericoli di guerra e sulla situazione politica del momento, così si esprimeva:

la guerra scoppierà da uno dei mille contrasti che minano la situazione mondiale. Uno Stato comincerà per disperazione, perché deve cominciare. Entrerà in guerra senza dichiararla, come si usa oggi. Farà la guerra. Il resto verrà da sé: il blocco contro l'Urss si formerà nella guerra stessa. La coagulazione degli interessi si realizzerà sotto la necessità della guerra iniziata, che comporterà di andare avanti, che esigerà la solidarietà capitalistica, che metterà in gioco gli interessi delle altre

**potenze, di tutte le potenze, di tutto il mondo capitali-
stico... Il proletariato deve combattere contro la guerra
con la persuasione che la guerra è già iniziata. Essa è di
fatto già cominciata. La sosta, forse di pochi mesi, forse
di poche settimane, della marcia giapponese in Cina
contro la Russia dei Soviet, non deve ingannare i lavo-
ratori. La guerra è cominciata.** (Paolo Spriano, *Storia del
Partito comunista italiano*, Gli anni della clandestinità, Einaudi, 1969).

E' proprio su questa linea che si terrà, nell'agosto del 1932, ad Amsterdam, il *Congresso internazionale contro la guerra*. Il 30 agosto dello stesso anno, alla prima seduta del nuovo Reichstag, la settantacinquenne Clara Zetkin pronunciò il famoso discorso con il quale ammoniva il popolo tedesco sul pericolo dell'attacco del fascismo e della necessità di un fronte unito di tutti i lavoratori, che respingesse il fascismo e salvaguardasse la forza e il vigore delle proprie organizzazioni come pure la stessa vita dei ceti popolari. Dinanzi a questo pressante compito storico dovevano essere accantonate tutte le considerazioni politiche, sindacali e religiose che disunivano le classi popolari.

I frutti del *Movimento contro la guerra imperialista* non tardarono. In Germania le elezioni del novembre del 1932 diedero ai comunisti un notevole successo giungendo a 6 milioni di voti (con un guadagno di 750 mila voti). I comunisti e i socialdemocratici insieme ottennero al Reichstag 221 seggi, mentre il partito nazista, perdendo due milioni di voti, passò da 230 a 196 seggi.

La reazione non si fece attendere. Nello stesso mese di novembre un gruppo di industriali e di banchieri inviò al presidente Hindenburg una petizione per la nomina di Hitler al posto di cancelliere del Reich. Nei primi giorni del gennaio del 1933, a Colonia, nella casa del banchiere Kurt von Schroder, si svolse un incontro fra von Papen (già primo ministro del passato governo detto di "pacificazione"), Hugenberg e Hitler, nel quale venne definitivamente decisa la consegna del potere nelle mani dei fascisti. Il 30 gennaio del '33, mentre si compie la tragedia finale della Repubblica di Weimar¹, con l'appoggio dell'esercito, Hitler viene nominato cancelliere da Hindenburg.

Il 10 febbraio Hitler e Goring s'incontrarono con 25 dei maggiori industriali, fra cui vi erano Gustav e Alfred Krupp, Fritz Thyssen, quattro dirigenti della *IG-Farben*, il presidente

della *Vereinigten Stahlwerke AG*, Albert Vohler, il banchiere H. Schacht e altri. Tra gli applausi dei presenti, Hitler dichiarò che il fine principale del suo partito era l'instaurazione del "controllo totale" sopra la Germania, l'eliminazione di qualsiasi opposizione e la creazione di un forte esercito tedesco. Affermò, inoltre, che le prossime elezioni del 5 marzo dovevano essere le ultime nel corso dei prossimi cento anni.

Nonostante il terrore fascista le elezioni del 5 marzo del 1933, circa 5 milioni di elettori votarono per i comunisti e più di 7 milioni per i socialdemocratici. I nazisti raccolsero 17 milioni di voti, pari al 43,7%, senza raggiungere la maggioranza assoluta, che successivamente raggiunsero dichiarando nulli i voti comunisti e annullando gli 81 mandati dei deputati comunisti.

Il colpo di stato nazista fu accolto con grande soddisfazione dalla stampa fascista italiana. In un editoriale del *Corriere della Sera* del 31 gennaio 1933 si legge: «La forza che ha mandato Hitler al governo è lo spirito nazionale del popolo tedesco, è l'istinto di conservazione di un grande paese che non vuole morire; è, infine, diciamolo francamente, la suggestione profonda dell'esempio italiano, l'attrazione che esercita il fascismo sopra tutti gli elementi sani e vitali della politica europea e mondiale».

Così Parigi, vero e proprio centro dell'emigrazione politica in Europa fin dai primi anni Venti, dopo il colpo di stato di Hitler, si rivelerà uno dei luoghi più idonei per gli incontri della resistenza internazionale. Cresce la mobilitazione della cultura e, a dispetto del pericolo rappresentato dal terrore nazista, si assiste ad un approfondimento, ad una accelerazione e ad un moltiplicarsi delle iniziative politiche dell'emigrazione che si incrociarono e si unirono con quelle dell'intellettualità progressista francese.

Il successo della straordinaria campagna per la liberazione di Dimitrov e dei suoi compagni – Torgler, Tanev e Popov –, accusati dell'incendio del Reichstag del 27 febbraio del '33 organizzato ed eseguito dai nazisti, costituì, non solo una intelligente opera di controinformazione e di denuncia dei crimini nazisti fin dai primi mesi della loro ascesa al potere, ma anche una delle prime grandi azioni unitarie del *Fronte unico*, preludio ai *Fronti popolari* del 1935.

A Lipsia – scrive Edoardo d'Onofrio nella sua prefazione al *Processo di Lipsia*, Editori Riuniti, 1972 –, **in Giorgio Dimitrov, si ritrovano il sentimento e la passione dei pio-**

nieri del socialismo; la forza e la tenacia dell'indomito ribelle delle insurrezioni popolari. ...Il processo di Lipsia, inoltre, è stato come quello di Colonia del 1852 (in cui Marx e Engels non esitarono a fare del processo contro 11 membri della vecchia Lega dei Comunisti, accusati di complotto contro la sicurezza dello Stato, un atto di accusa contro il regime di polizia in Prussia e contro la reazione trionfante dopo le rivoluzioni del 1848, ndr), **un processo di importanza e di ripercussione internazionale.**

L'acutizzarsi della tensione internazionale, dopo l'incendio del Parlamento tedesco e le aggressioni fasciste in Europa, produsse nei partiti della sinistra europea, il superamento di tutte le incertezze, di tutti i dubbi e le contraddizioni che avevano caratterizzato il periodo precedente: nel luglio del 1932 il PC tedesco si rivolse, senza successo, al partito socialdemocratico tedesco proponendo di attuare uno sciopero generale di protesta, dopo che von Papen aveva sciolto il Parlamento e fatto dimettere il partito socialdemocratico della Prussia; il 6 marzo del 1933 il PC francese propose, senza successo, alla SFIO (*Section Française de l'Internationale Ouvrière*) di organizzare una giornata d'azione antifascista in comune.

Il 6 febbraio 1934 oltre ventimila fascisti armati tentarono di occupare la Camera dei deputati e altri edifici governativi a Parigi. Immediata fu la risposta delle masse popolari: 25.000 lavoratori scesero nelle vie della capitale mettendo in fuga i fascisti. La Francia scoprì così di non essere immune dalla minaccia di una svolta reazionaria di stampo fascista per fermare la quale il PCF organizzò, il 9 febbraio, una manifestazione unitaria antifascista di massa. La manifestazione, con la partecipazione di migliaia e migliaia tra operai, lavoratori e impiegati parigini, ebbe un enorme successo, nonostante la repressione governativa e l'uccisione di sei operai.

Lo sciopero generale del 12 febbraio contro il fascismo e la guerra, indetto dai sindacati di orientamento comunista e socialdemocratico e al quale aderirono il Partito comunista

francese, il Partito socialista francese e migliaia di intellettuali e forze nuove, vide la partecipazione di circa 5 milioni di lavoratori e mostrò concretamente quali possibilità avesse una politica comune di tutta la sinistra.

Il 12 febbraio fu per la Francia – disse Ilija Ehrenburg – una gran data. In apparenza non accadde niente. E il giorno dopo Parigi aveva il solito aspetto. La manifestazione fascista del 6 febbraio aveva rovesciato il governo, mentre questa volta tutti i ministri erano rimasti al loro posto, ma fu proprio il 12 febbraio a cambiare molte cose: non la composizione del governo, ma la stessa Francia. Non so come, cessarono di colpo le sup-

posizioni su di un nuovo assalto dei fascisti e sui loro eventuali dirigenti. Tutti capirono che la forza era nelle mani del popolo. Il 12 febbraio vi fu la prova generale di quel Fronte Popolare che avrebbe scosso la Francia due anni più tardi.

Alla fine di maggio del 1935, su iniziativa del gruppo parlamentare comunista, raccogliendo le esperienze e le indicazioni di Gobetti e di Gramsci sull'Anti Parlamento fascista, si tenne una riunione dei gruppi parlamentari di sinistra, con la partecipazione dei radicali, dei radical-socialisti, del partito socialista repubblicano, del partito socialista di Francia e del gruppo delle sinistre

indipendenti, nella quale fu deciso unanimemente di dare vita ad un fronte popolare contro il fascismo e il pericolo di guerra.

Il movimento del Fronte popolare antifascista fece fallire i tentativi d'instaurare la dittatura fascista e preparò la vittoria delle forze democratiche nelle elezioni del 1936.

Cosa invece era successo in Italia circa 10 anni prima? Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti (avvenuta il 10 giugno 1924 da parte dei sicari fascisti su ordine di Mussolini), che aveva «minacciato di fare rivelazioni sulle trame affaristiche che si svolgevano al Viminale con la protezione del sottosegretario all'interno Aldo Finzi» (Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IX, pag. 71 nota 76, Ed. Fel-



Georgi Dimitrov, fotografia del 1921

Famiglia, coi conforti del costituzionalismo borghese. Per ciò, solo per ciò, gli uomini che si siedono ai tavoli del potere...

Le delizie della dittatura borghese. A Taranto, per giorni sono verso il 15 del mese di novembre...

Il giovane operaio Nello Santi. Fu arrestato perché ritenuto comunista!

Bandiera rossa: straripio degli straccioni. I socialisti usciranno di Reggio Calabria come persone per bene...

COMENTI PROLETARI. La solidarietà dei proletari emigrati. Invitiamo tutti al "Soccorso Rosso".

Di questa contro-fida è stato il piano della borghesia, che non di attraversare uno dei momenti più critici, il momento di suo stesso realimento.

Per fortuna, una cosa è secondaria in questo piano delle concessioni concessioni riformiste e della programmatica inesauribilità massimalista.

Il giovane operaio Nello Santi. Fu arrestato perché ritenuto comunista!

Bandiera rossa: straripio degli straccioni. I socialisti usciranno di Reggio Calabria come persone per bene...

COMENTI PROLETARI. La solidarietà dei proletari emigrati. Invitiamo tutti al "Soccorso Rosso".

La "Foa", minaccia di espellere l'opposizione e avviare un'azione fra socialisti e massimalisti.

Un convegno naz. edile per il 23 novembre. Si è riunito a Milano il Consiglio Direttivo della Federazione edile.

Il giovane operaio Nello Santi. Fu arrestato perché ritenuto comunista!

Bandiera rossa: straripio degli straccioni. I socialisti usciranno di Reggio Calabria come persone per bene...

COMENTI PROLETARI. La solidarietà dei proletari emigrati. Invitiamo tutti al "Soccorso Rosso".

La solidarietà tangibile dei lavoratori con la Russia dei Sovieti nella sottoscrizione a favore dell' "Unità",

Carri a Unità. La Rivoluzione russa irrada di nuova luce il mondo. Il suo popolo vincitore ci sprona alla lotta, perseguitando la non fraternità.

Beati loro che possono festeggiare la grande festa della liberazione! Ma noi in silenzio ci raccogliamo sotto un'aula di lavoro...

Carri a Unità. La Rivoluzione russa irrada di nuova luce il mondo. Il suo popolo vincitore ci sprona alla lotta, perseguitando la non fraternità.

Beati loro che possono festeggiare la grande festa della liberazione! Ma noi in silenzio ci raccogliamo sotto un'aula di lavoro...

Beati loro che possono festeggiare la grande festa della liberazione! Ma noi in silenzio ci raccogliamo sotto un'aula di lavoro...

La sottoscrizione. Teva lista degli operai milanesi. Sommario precedente L. 181.292,40.

Teva lista degli operai milanesi. Sommario precedente L. 181.292,40.

Teva lista degli operai milanesi. Sommario precedente L. 181.292,40.

Teva lista degli operai milanesi. Sommario precedente L. 181.292,40.

Teva lista degli operai milanesi. Sommario precedente L. 181.292,40.

I massimalisti al gueto critico. L'Avvenire di domenica, coprendo ai suoi problemi dell'Avvenire, scrive: «La Opposizione non si muove perché...»

I massimalisti al gueto critico. L'Avvenire di domenica, coprendo ai suoi problemi dell'Avvenire, scrive: «La Opposizione non si muove perché...»

I massimalisti al gueto critico. L'Avvenire di domenica, coprendo ai suoi problemi dell'Avvenire, scrive: «La Opposizione non si muove perché...»

I massimalisti al gueto critico. L'Avvenire di domenica, coprendo ai suoi problemi dell'Avvenire, scrive: «La Opposizione non si muove perché...»

I massimalisti al gueto critico. L'Avvenire di domenica, coprendo ai suoi problemi dell'Avvenire, scrive: «La Opposizione non si muove perché...»

La Avvenire dice oggi e Abbandonando Montecitorio le opposizioni risulterebbero che non c'era niente da fare nella Camera di Cesare Rossi e rimettere al Povo il mandato loro conferito dagli elettori...

La Avvenire dice oggi e Abbandonando Montecitorio le opposizioni risulterebbero che non c'era niente da fare nella Camera di Cesare Rossi e rimettere al Povo il mandato loro conferito dagli elettori...

La Avvenire dice oggi e Abbandonando Montecitorio le opposizioni risulterebbero che non c'era niente da fare nella Camera di Cesare Rossi e rimettere al Povo il mandato loro conferito dagli elettori...

La Avvenire dice oggi e Abbandonando Montecitorio le opposizioni risulterebbero che non c'era niente da fare nella Camera di Cesare Rossi e rimettere al Povo il mandato loro conferito dagli elettori...

La Avvenire dice oggi e Abbandonando Montecitorio le opposizioni risulterebbero che non c'era niente da fare nella Camera di Cesare Rossi e rimettere al Povo il mandato loro conferito dagli elettori...

trinelli,2002), un'ondata di sdegno si diffuse per l'Italia che coinvolse non solo gli antifascisti, ma anche operai e lavoratori, mentre tra i fascisti si diffondeva allarme e paura.

Il 14 giugno i deputati del PCd'I, del PSI, del PSU, del PRI, del Partito Sardo d'Azione, del PPI, della Democrazia Sociale e dell'Opposizione Costituzionale, dopo l'uscita dal Parlamento, avevano formato un Comitato delle opposizioni, al quale Gramsci propose di indire uno sciopero generale. La proposta fu respinta e furono respinte, da parte delle CGIL, analoghe proposte fatte in varie città. Dice ancora Gramsci, in un articolo sull'Unità del 17 luglio 1924, «I compagni che consigliano di mettere da parte la parola d'ordine dello sciopero generale s'ingannano. Le grandi battaglie del proletariato non s'improvvisano: bisogna prepararle spiritualmente e materialmente...La parola d'ordine dello sciopero generale deve essere integrata da quelle contenute nel manifesto dell'IC».

In effetti, dopo il delitto Matteotti, il V Congresso dell'IC, in un manifesto *Agli operai e ai contadini d'Italia*, propose le seguenti parole d'ordine: «1) disarmo delle bande armate fasciste e scioglimento della milizia nazionale; 2) abbattimento del governo degli assassini; 3) lotta contro il terrorismo; 4) organizzazione di centurie proletarie; 5) libertà di organizzazione dei Consigli di fabbrica; 6) liberazione degli operai incarcerati; 7) libertà di organizzazione, di riunione e di stampa». (l'Unità del 9 luglio 1924).

Tuttavia la tattica attendista dell'opposizione morale e legalitaria dell'Aventino, guidata da Giovanni Amendola e sostenuta da Filippo Turati, si tradusse, nel periodo giugno-dicembre 1924, in un fallimento politico. Essa respinse ogni proposta che era stata avanzata dal gruppo parlamentare comunista circa la costituzione dell'Anti *Parlamento fascista*, dal momento in cui l'uscita delle "opposizioni" dal Parlamento si era creato, dice Gramsci, «uno Stato contro lo Stato». Le "opposizioni" invece, facevano affidamento sull'intervento del re e su un'azione della magistratura che incriminasse tutto il regime fascista. Il re non solo non fece nulla per estrometterlo, ma protesse efficacemente Musso-

lini, mentre la magistratura si adeguò.

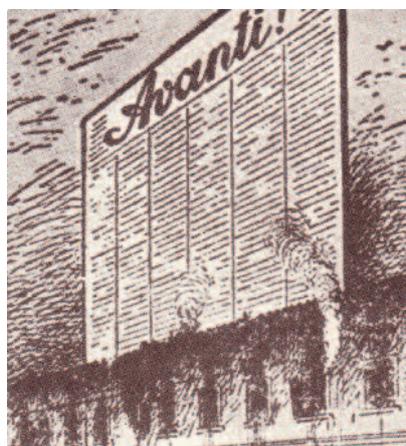
La proposta dell'Anti *Parlamento fascista* di Gramsci nell'ottobre del '24, che doveva raccogliere ed unire tutte le forze vive dell'antifascismo, si riallacciava ad una identica proposta dei gruppi di *Rivoluzione liberale* del giugno del 1924, fondati da Piero Gobetti, nella quale si legge «invito ai deputati della minoranza ad autoconvocarsi e a provvedere all'ordine del paese e al nuovo governo». (Paolo Spriano, *Storia del PCI*, da Bordiga a Gramsci, p.391 e nota 1).

Significativa e preveggente è la sintesi che Gramsci dà del periodo in discussione e che servirà d'insegnamento anche alle forze antifasciste francesi ed europee:

Verrà forse il giorno in cui ogni possibilità di vittoria su un terreno parlamentare e incruento apparirà inesistente anche ai più ciechi. Allora la proposta comunista verrà giudicata essere stata utile e necessaria; allora i partiti che hanno tradizioni e programmi rivoluzionari – purtroppo l'anima è ben diversa – penseranno di potersi rivolgere alle classi lavoratrici, penseranno che solamente queste possono e vogliono la lotta a fondo contro i fascisti. E allora l'Anti *Parlamento fascista*, la costituzione di un organismo, cioè rappresentativo e direttivo, di tutte le correnti antifasciste,

facente appello all'azione diretta del popolo italiano, sarà acclamato. Ma forse sarà tardi. In ogni ora politica vi è un adatto mezzo di lotta. L'Anti *Parlamento fascista* sarebbe oggi la parola d'ordine che le masse italiane accetterebbero; domani, aggravandosi la situazione, inasprendosi i rapporti di classe, il proletariato italiano – ridotto alla disperazione e alla fame - vorrà ben altro. Il partito comunista adempie oggi e adempirà domani al suo compito di avanguardia. (L'Unità, *L'anti-Parlamento*, 11 novembre 1924).

In Francia la pratica attuazione dell'Anti *Parlamento fascista*, cioè l'unità organizzata delle forze parlamentari d'opposizione *facente appello all'azione diretta del popolo*, guidata dal gruppo comunista, cuore pulsante del *Fronte Democratico*, impedì l'affermazione del fascismo. In Ungheria, in Germania, in Italia e in Portogallo la settaria incomprensione bordighista e l'opportunismo riformista la sabotarono, spianando la strada al nazifascismo.



Vignetta pubblicata dall'«Avanti!» dopo l'incendio della redazione e della tipografia da parte dei fascisti il 15 aprile 1919.

4 LA REPUBBLICA DI WEIMAR

La ripresa della lotta rivoluzionaria in tutto il mondo, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, si manifestò, prima che altrove, nel maggior paese capitalistico del Continente europeo: la Germania.

Le lotte del proletariato tedesco negli anni 1919-1921 costituirono, non solo per lo sviluppo storico della Germania, un grande insegnamento per la classe operaia degli altri paesi capitalistici.

La disfatta militare tedesca nel settembre del 1918 fu, nel contempo, la catastrofe delle classi dominanti tedesche dei grandi latifondisti e dei monopolisti, le quali, non riuscendo più a frenare l'estendersi della protesta operaia e popolare, chiamarono al governo i socialdemocratici di destra della SPD: Philipp Scheidemann e Gustav Bauer.

Nonostante le grandi promesse del nuovo governo, di rinnovamento e di riforme democratiche, alle quali il popolo non credette, si venne a formare una situazione altamente rivoluzionaria: da una parte c'erano le masse popolari che premevano per un totale cambiamento e rinnovamento, perché convinte che non avrebbero più potuto vivere come prima e dall'altra, c'era un governo che non poteva più governare come prima. Nell'ottobre del 1918 così Lenin stigmatizzò la situazione tedesca: «La borghesia e il governo della Germania, sconfitti nella guerra e minacciati all'interno da un poderoso movimento rivoluzionario, si agitano in cerca della salvezza».

La strage di Kiel - organizzata dal nuovo governo - del 3 novembre 1918, fu la scintilla che segnò l'inizio della rivoluzione in Germania. Ovunque sorsero soviet di operai e di militari. Dal 4 al 9 novembre nacquero circa 70 *Consigli di operai e militari* nelle principali città. Nello stesso giorno del 9 novembre fu abbattuta la monarchia e il kaiser, Guglielmo II, fuggì in Olanda.

Per opporre un argine all'ondata rivoluzionaria, il governo socialdemocratico di destra della SPD propose al Partito Socialdemocratico Indipendente (la USPD diretta da Karl Kautsky) e a Karl Liebknecht, il cui "Gruppo Spartaco" aderiva alla USPD, di entrare nel governo diretto dal socialdemocratico di destra Friedrich Ebert. Poiché la richiesta,

da parte di Liebknecht, di chiamare la Germania Repubblica Socialista e che tutto il potere fosse posto nelle mani dei rappresentanti degli eletti dei lavoratori, fu respinta da Ebert, Liebknecht fu escluso dal governo, mentre i capi del Partito Socialdemocratico Indipendente accettarono la proposta.

Immediatamente fu formato un governo di "coalizione" composto da tre membri della SPD (Ebert, Scheidemann, Landsberg) e da tre membri dell'USPD (Haase, Dittmann, Barth). Quale organo di controllo fu formato un Comitato Esecutivo dei Consigli degli operai e dei soldati di Berlino, con 7 rappresentanti della SPD e 7 dell'USPD e 14 rappresentanti del Consiglio dei soldati, quasi tutti appartenenti alla SPD.

Questo governo, detto di Ebert-Haase, si definì "socialista", ma in realtà fu un governo controrivoluzionario. Il Consiglio dei Commissari del Popolo assunse la funzione di "gabinetto politico", ma lasciò ai loro posti i segretari di stato borghesi, in qualità di "ministri tecnici". L'intero apparato statale monarchico reazionario rimase integralmente in funzione, le posizioni del militarismo tedesco non vennero toccate e il dominio economico restò nelle mani dei grandi latifondisti e della finanza.

Già il 10 novembre del 1918 Ebert concluse, con gli alti comandi dell'esercito, un'alleanza segreta che prevedeva il totale controllo, da parte dello Stato Maggiore generale, sulle forze armate. Inoltre, attraverso una sfrenata demagogia, il governo di "coalizione", riuscì ad ingannare le masse facendo credere loro che la rivoluzione di novembre fosse conclusa.

Il rapido svolgersi degli avvenimenti, spinse il "Gruppo Spartaco", (che ancora era parte dell'USPD), verso l'errore di non separarsi dall'USPD e costituirsi come Partito comunista di Germania autonomo. Infatti nell'assemblea dell'11 novembre fu eletto un Comitato Centrale composto da 13 persone, tra le quali Liebknecht, Rosa Luxemburg, Franz Mehring, Wilhelm Pieck, quest'ultimi ancora membri dell'USPD.

Il 15 novembre 1918, per coprire gli accordi tra un gruppo di monopolisti con i dirigenti di destra dell'Unione dei Sin-

dacati – un accordo di “fattiva collaborazione” per porre fine alla “zizzania rivoluzionaria” -, il governo Ebert- Haase formò una “Commissione per la socializzazione”, capeggiata da Karl Kautsky, per far credere che la Germania fosse ormai sulla via del socialismo.

Dal 16 al 21 dicembre del 1918 si tenne a Berlino il Congresso Pantedesco dei Consigli degli operai e dei soldati. Vi parteciparono 288 socialdemocratici di destra, 87 dell'USPD, 27 soldati senza partito, 25 membri di partiti borghesi e solo 10 spartachisti. Furono esclusi, perché non ottennero il mandato, Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Non venne ammessa al congresso neppure la delegazione della Russia Sovietica.

Ingannati dalla propaganda del governo di “coalizione”, aiutati dai capi della USPD e dalle affermazioni e promesse generiche, i delegati del congresso votarono una risoluzione dei socialdemocratici di destra totalmente a favore della borghesia dominante. Le azioni provocatorie del governo del 23-24 dicembre per isolare le avanguardie rivoluzionarie della classe operaia, non si fecero attendere.

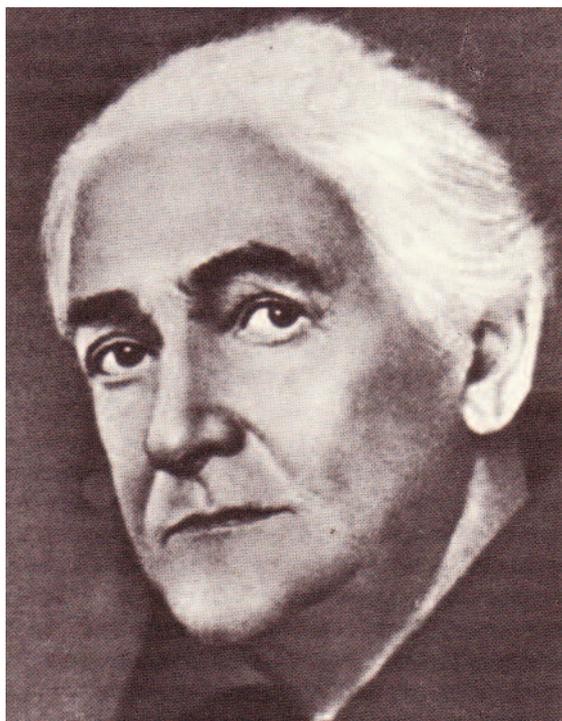
Incalzati dagli eventi, il 29 dicembre del 1918, l'”Unione Spartaco”, (la nuova denominazione del “Gruppo Spartaco”), decise di rompere con l'USPD e di dare vita al Partito comunista Tedesco (KPD). Ma, sotto l'influenza delle tendenze settarie e della *teoria dell'offensiva*, la quale affermava che la tattica offensiva non doveva curarsi di sapere se le larghe masse lavoratrici appoggiassero o meno il partito comunista, il partito vietò ai suoi membri di lavorare nei sindacati riformisti e di boicottare le elezioni dell'Assemblea nazionale non ancora smascherata agli occhi delle larghe masse popolari.

La provocazione del governo, del 4 gennaio 1919, che costrinse alle dimissioni il capo della polizia di Berlino Eichhorn, socialdemocratico indipendente di sinistra, che godeva di grande popolarità fra gli operai, sfociò in uno scio-

pero generale e in un'insurrezione armata. Alla testa dell'insurrezione si pose il Comitato rivoluzionario d'azione, nel quale entrarono a far parte membri dell'USPD e del Partito Comunista Tedesco. Impaurito dallo slancio assunto dal movimento, il Comitato Centrale dell'USPD intavolò trattative con il governo.

L'11 gennaio il governo scagliò contro gli operai di Berlino le forze controrivoluzionarie già precedentemente organizzate, che soffocarono nel sangue l'insurrezione. In seguito furono crudelmente repressi i moti operai anche nelle altre regioni del paese. La sera del 15 gennaio vennero catturati e uccisi Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Il corpo di Rosa Luxemburg venne gettato in un canale e fu ritrovato solo il 31 maggio 1919.

Solo dopo aver eliminato la minaccia comunista e dopo aver liquidato, con i reparti dell'esercito e con i *corpi franchi*, il movimento popolare a Berlino, in Sassonia, in Turingia e in Baviera; solo dopo aver distrutto i Consigli degli operai, che si erano costituiti sul modello dei Soviet, e lasciati cadere i progetti di socializzazione e di riforma agraria, si aprì il 6 febbraio 1919, a Weimar, i lavori dell'Assemblea Nazionale. L'11 febbraio l'Assemblea elesse Ebert



Fotografia Carla Zetkin

presidente della Repubblica e il 13 febbraio Scheidemann formò un governo composto da rappresentanti del Partito socialdemocratico di destra, del Partito democratico (nato dopo la rivoluzione di novembre dalla fusione del Partito Popolare Progressista con l'ala sinistra dei nazional-liberali) e del Partito cattolico. A questo governo, di aperta coalizione tra i socialdemocratici di destra e partiti della borghesia dominante, fu affidata la scrittura della Costituzione di Weimar, approvata il 31 luglio 1919, entrata in vigore l'11 agosto 1919, e alla cui stesura parteciparono, come elementi di primo piano, i professori Max Weber e Hugo Preuss.

La Costituzione repubblicana di Weimar, in definitiva, non poté non sancire che superficiali trasformazioni di carattere

democratico-borghese nella sfera della struttura dello Stato derivanti dall'indebolimento del ruolo politico dei latifondisti e dall'accresciuta importanza dei monopolisti e dell'alta finanza. Inoltre il blocco dei partiti al potere riteneva, come proprio specifico compito, la difesa degli ordinamenti capitalistici e la creazione di una diga contro il comunismo. Essa nacque, dunque, col marchio infamante dell'assassinio dei due più grandi rivoluzionari tedeschi: Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.

Tuttavia la Costituzione, oltre a garantire alla borghesia l'invulnerabilità della proprietà privata e la limitazione di espressione della volontà popolare, concedeva alla classe operaia la possibilità di sviluppare la lotta in difesa dei propri interessi e riconosceva le libertà democratiche borghesi (di parola, di riunione, di associazione, l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, ecc.). Ma già alla fine del 1919, le due principali organizzazioni l'"Associazione delle unioni tedesche dei datori di lavoro" e l'"Unione industriale tedesca", dirette dai Krupp, dai Stinnes e dai Hugenberg e da altri magnati del capitale monopolistico, inasprirono l'attacco ai diritti democratici della classe operaia, alla quale fu fatto divieto di sciopero. Il tentativo di instaurare una dittatura militare da parte del latifondista Kapp del 10 marzo 1920, fallì soprattutto per la lotta del fronte unico della classe operaia contro il colpo di stato, non certo per opera del Presidente e del governo che fuggirono a Stoccarda.

L'aumento dell'influenza dei comunisti nella classe operaia dopo il Putsch di Kapp, determinò la crisi dell'USPD. Molti operai che avevano aderito a questo partito per protesta contro il tradimento dei vari Ebert e Scheidemann, capirono che anche tra gli Indipendenti regnava il cedimento, l'ipocrisia e l'opportunismo.

Nel dicembre del 1920, al Congresso di unificazione del Partito comunista Tedesco con l'ala sinistra dell'USPD, nac-

que il Partito comunista unificato di Germania, il quale assunse come base della sua tattica l'errata *teoria dell'offensiva*.

Per ostacolare il crescente influsso dei comunisti tra le masse, la borghesia dominante tedesca decise di provocare l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato e indurla a tentare un'insurrezione armata prematura, destinata evidentemente alla sconfitta. Il 16 marzo del 1921, con il pretesto della lotta contro gli elementi criminali, il socialdemocratico Horsing – presidente della polizia prussiana - ordinò di introdurre nelle fabbriche della Germania centrale, (dove erano state precedentemente ammassate imponenti forze di polizia e dell'esercito), reparti della polizia. Ciò suscitò la ribellione degli operai ed ebbero inizio gli scontri con la polizia.



Antonio Gramsci in una foto del 1922

Il 17 marzo il Comitato Centrale del Partito unificato, partendo dalla *teoria dell'offensiva*, dichiarò che «il proletariato deve affrontare la battaglia» e chiamò gli operai tedeschi ad uno sciopero generale in sostegno degli operai della Germania centrale. Ma la maggioranza della classe operaia non era preparata all'intervento e non prese perciò parte ai combattimenti; soltanto nelle Germania centrale le azioni degli operai assunsero il carattere di una lotta armata.

Nonostante l'eroica lotta degli operai, l'insurrezione di marzo fu schiacciata. Al Partito comunista e alla classe operaia fu inflitto un duro colpo. Una delle cause principali dell'insuccesso dell'insurrezione fu anche la politica traditrice della scissione seguita dai socialdemocratici e dai capi dei sindacati riformisti.

Dal maggio del 1921 la carica di cancelliere fu occupata dal cattolico di centro J. Wirth, membro autorevole del suo governo fu W. Rathenau, entrambi convinti assertori della necessità di stabilire rapporti economici e diplomatici con la Russia Sovietica. Questa politica portò nel 1922 alla firma del trattato di Rapallo, ma trovò, nel contempo, la ferrea opposizione dei grandi capitalisti dell'industria pesante e dei

latifondisti, i quali, mentre finanziavano e sostenevano organizzazioni fasciste, lavoravano per abbattere la Repubblica di Weimar e la messa al bando del partito comunista. 14 giugno del 1922 Rathenau, amico stretto di Albert Einstein, che nel corso della notte aveva avuto un animato colloquio con il monopolista e finanziere Stinnes nella residenza dell'ambasciatore americano, fu assassinato.

Monaco fu il centro del partito fascista (sorto nel 1919), il quale, per ingannare gli operai, si chiamò Partito Operaio Nazionalsocialista Tedesco. Dal 1921, dopo che la sua direzione passò nelle mani di Hitler, si scatenò nel paese un'intensa attività terroristica dove l'intimidazione e l'assassinio divennero i principali mezzi di lotta politica.

Con l'acutizzarsi della lotta e sotto la pressione dei monopolisti, dell'alta finanza e dei gruppi fascisti-terroristici, cadde il gabinetto Wirth, che fu sostituito, nel novembre del 1922, da quello di Wilhelm Cuno, uomo di Stinnes, creatore del gruppo *Siemens-Rhein-Schukkert-Union*, padrone di 1220 imprese industriali, bancarie e commerciali, nonché grande esportatore di capitali illeciti (marchi-oro) all'estero.

Cuno, quale ex-direttore generale della compagnia di navigazione Hapag, legata da accordi con il trust americano Harrimann e come membro del Consiglio degli ispettori della società petrolifera tedesco-americana appartenente al trust Rockefeller, aveva stretti legami con il capitale finanziario americano.

Con l'inasprirsi delle tensioni per via dei pagamenti dei debiti di guerra, nel gennaio del 1923, le truppe franco-belghe invasero la Ruhr. La politica della *Resistenza passiva* del presidente Ebert non sortì altro effetto che quello di aumentare la disoccupazione, la miseria e la fame. La classe operaia rispose con un grande sciopero dell'industria mi-

neraria e metallurgica, nel maggio del 1923. Il 29 luglio, organizzato dal partito comunista tedesco, ci fu una grande manifestazione antifascista, alla quale parteciparono milioni di lavoratori.

Governi, con la partecipazione dei comunisti, si formarono nelle due maggiori regioni industriali: la Sassonia e la Turingia dove, dall'inizio del 1923, erano state organizzate dalla classe operaia circa 800 *centurie proletarie* (reparti armati proletari) con 100 mila uomini, per difendersi dalle provocazioni e dagli atti terroristici fascisti.

Ma questa enorme forza rimase inutilizzata, poiché i comunisti che partecipavano a questi governi «si comportarono – disse poi G. Dimitrov – come comuni ministri parlamentari nell'ambito della democrazia borghese».

Il 13 ottobre del 1923 il comandante della Reichswehr in Sassonia, provocatoriamente ordinò lo scioglimento delle centurie proletarie. Il 21 ottobre gli operai del cantiere di Amburgo proclamarono lo sciopero generale. Il 23 ottobre, alle cinque del mattino, il Comitato Centrale del partito comunista tedesco diede

l'ordine dell'insurrezione armata. Nella stessa mattina del 23 ottobre gli operai occuparono 17 distretti di polizia e incominciarono ad erigere barricate.

Ma il Senato, nel quale i socialdemocratici di destra avevano la maggioranza, si schierò contro l'insurrezione, come fecero anche i sindacati riformisti. Per due giorni gli operai combatterono accanitamente. Ma l'insurrezione rimase isolata fino alla sconfitta del 2 novembre.

La sconfitta dell'insurrezione di Amburgo fu il segnale per l'attacco della reazione in tutta la Germania. Si concluse così, con la sconfitta della classe operaia, la crisi politica del 1923 in Germania. Il periodo dell'ascesa rivoluzionaria era finito.

p.d.s.

5 PREAMBOLO DELLA CARTA DELLE NAZIONI UNITE



Fonte: <http://www.centrogramsci.it/documenti/onu.htm>

DUE RIVOLUZIONI

di Antonio Gramsci

Ogni forma di potere politico non può essere storicamente concepita e giustificata se non come l'apparato giuridico di un reale potere economico, non può essere concepita e giustificata se non come l'organizzazione di difesa e la condizione di sviluppo di un determinato ordine nei rapporti di produzione e distribuzione della ricchezza: questo canone fondamentale (ed elementare) del materialismo storico riassume tutto il complesso di tesi che abbiamo cercato di sviluppare organicamente intorno al problema dei Consigli di fabbrica, riassume le ragioni per le quali abbiamo posto come centrali e preminenti, nella trattazione dei problemi reali della classe proletaria, le esperienze positive determinate dal movimento profondo delle masse operaie per la creazione, lo sviluppo e il coordinamento dei Consigli. Perciò abbiamo sostenuto:

1. La rivoluzione non è necessariamente proletaria e comunista in quanto si propone e ottiene di rovesciare il governo politico dello Stato borghese;
2. non è proletaria e comunista neppure in quanto si propone e ottiene di annientare gli istituti rappresentativi e la macchina amministrativa attraverso cui il governo centrale esercita il potere politico della borghesia;
3. non è proletaria e comunista anche se l'ondata dell'insurrezione popolare dà il potere in mano a uomini che si dicono (e sono sinceramente) comunisti. La rivoluzione è proletaria e comunista solo in quanto essa è liberazione di forze produttive proletarie e comuniste che erano venute elaborandosi nel seno stesso della società dominata dalla classe capitalista, è proletaria e comunista nella misura in cui riesce a favorire e promuovere l'espansione e la sistemazione di forze proletarie e comuniste capaci di iniziare il lavoro paziente e metodico necessario per costruire un nuovo ordine sulla base del quale sia resa impossibile l'esistenza della società divisa in classi e il cui sviluppo sistematico tenda perciò a coincidere con un processo di esaurimento del potere di Stato, con un dissolversi sistematico dell'organizzazione politica di difesa della classe proletaria che si dissolve come classe per diventare l'umanità.

La rivoluzione che si attua nella distribuzione dell'apparecchio statale borghese, e nella costruzione di un nuovo apparecchio statale, interessa e coinvolge tutte le classi oppresse dal capitalismo.

Essa è determinata immediatamente dal fatto brutale che, nelle condizioni di carestia lasciate dalla guerra imperialista, la grande maggioranza della popolazione costituita di artigiani, di piccoli proprietari terrieri, di piccoli borghesi intellettuali, di masse contadine poverissime e anche di masse proletarie arretrate) non ha più nessuna garanzia per ciò che riguarda le elementari esigenze della vita quotidiana. Questa rivoluzione tende ad avere prevalentemente carattere anarchico e distruttivo, e a manifestarsi come una cieca esplosione di collera, come un tremendo scatenarsi di furori senza obiettivo concreto, che si compongono in un nuovo potere di Stato solo in quanto la stanchezza, la disillusione e la fame finiscono col far riconoscere la necessità di un ordine costituito e di un potere che lo faccia veramente rispettare. Questa rivoluzione può comporsi in una pura e semplice assemblea costituente, che cerca di medicare le piaghe inferte all'apparecchio statale borghese dalla collera popolare; può giungere fino al Soviet, fino all'organizzazione politica autonoma del proletariato e delle altre classi oppresse, che però non osano andare oltre l'organizzazione, non osano toccare i rapporti economici e sono quindi ributtate indietro dalla reazione delle classi proprietarie; può andare fino alla distruzione completa della macchina statale borghese, e allo stabilirsi di una condizione di disordine permanente, in cui le ricchezze esistenti e la popolazione vanno dissolvendosi e scomparendo stritolate dall'impossibilità di ogni organizzazione autonoma; può giungere fino allo stabilirsi di un potere proletario e comunista che si esaurisce in ripetuti e disperati tentativi per suscitare d'autorità le condizioni economiche del suo permanere e del suo rafforzarsi, e viene alla fine travolto dalla reazione capitalista. In Germania, in Austria, in Baviera, in Ucraina, in Ungheria si sono verificati questi svolgimenti storici; alla rivoluzione come atto distruttivo non è seguita la rivoluzione come processo ricostruttivo

in senso comunista.

L'esistenza delle condizioni esterne: Partito comunista, direzione dello Stato borghese, forti organizzazioni sindacali, armamento del proletariato, non è stata sufficiente per compensare l'assenza di questa condizione: esistenza di forze produttive tendenti allo sviluppo e all'espansione, movimento cosciente delle masse proletarie rivolto a sostanziare col potere economico il potere politico, volontà nelle masse proletarie di introdurre nella fabbrica l'ordine proletario, di fare della fabbrica la cellula del nuovo Stato, di costruire il nuovo Stato come riflesso dei rapporti industriali del sistema di fabbrica. Ecco perché noi abbiamo sempre ritenuto che

dovere dei nuclei comunisti esistenti nel Partito sia quello di non cadere nelle allucinazioni particolaristiche (problema dell'astensionismo elettorale, problema della costituzione di un partito "veramente" comunista) ma di lavorare a creare le condizioni di massa in cui sia possibile risolvere tutti i problemi particolari come problemi dello sviluppo organico della rivoluzione comunista. Può infatti esistere un Partito comunista (che sia partito d'azione e non accademia di

puri dottrinari e di politicanti, che pensano "bene" e si esprimono "bene" in materia di comunismo) se non esiste in mezzo alla massa lo spirito di iniziativa storica e l'aspirazione all'autonomia industriale che devono trovare il loro riflesso e la loro sintesi nel Partito comunista? E poiché la formazione dei partiti e il sorgere delle forze reali storiche di cui i partiti sono il riflesso, non avviene di colpo, dal nulla, ma avviene secondo un processo dialettico, il compito maggiore delle forze comuniste non è appunto quello di dare coscienza e organizzazione alle forze produttive, essenzialmente comuniste, che dovranno svilupparsi ed espandendosi, creare la base economica sicura e permanente del potere politico in mano al proletariato? Allo stesso modo: può il Partito astenersi dalla partecipazione alle lotte elettorali per gli istituti

rappresentativi della democrazia borghese, se esso ha il compito di organizzare politicamente tutte le classi oppresse intorno al proletariato comunista, e per ottenere ciò è necessario che di queste classi diventi il partito di governo in senso democratico, dato che solo del proletariato comunista può esser partito in senso rivoluzionario? In quanto diventa il partito di fiducia "democratica" di tutte le classi oppresse, in quanto si tiene permanentemente a contatto con tutti gli strati del popolo lavoratore, il Partito comunista conduce tutti gli strati del popolo a riconoscere nel proletariato comunista la classe dirigente che deve sostituire nel potere di Stato la classe capitalista, crea le condizioni in cui è pos-

sibile che la rivoluzione come distruzione dello Stato borghese si identifichi con la rivoluzione proletaria, con la rivoluzione che deve espropriare gli espropriatori, che deve iniziare lo sviluppo di un nuovo ordine nei rapporti di produzione e di distribuzione. Così, in quanto si pone come partito specifico del proletariato industriale, in quanto lavora a dare coscienza e indirizzo preciso alle forze produttive che il capitalismo ha suscitato col suo sviluppo, il Partito comunista

crea le condizioni economiche del potere di Stato in mano al proletariato comunista, crea le condizioni in cui è possibile che la rivoluzione proletaria si identifichi con la rivolta popolare contro lo Stato borghese, in cui questa rivolta diventa l'atto di liberazione delle forze produttive reali che si sono accumulate nel senso della società capitalista.

Queste serie diverse di avvenimenti storici non sono staccate e indipendenti; esse sono momenti di uno stesso processo dialettico di sviluppo, nel corso del quale i rapporti di causa ed effetto si intrecciano, si arrovesciano, interferiscono. L'esperienza delle rivoluzioni ha però mostrato come, dopo la Russia, tutte le altre rivoluzioni in due tempi siano fallite e il fallimento della seconda rivoluzione abbia piombato le classi operaie in uno stato di prostrazione e di avvilito



San Pietroburgo, assalto al Palazzo d'Inverno, 1917

che ha permesso alla classe borghese di riorganizzarsi fortemente e di iniziare l'opera sistematica di schiacciamento delle avanguardie comuniste che tentavano ricostituirsi. Per i comunisti che non si accontentano di rimasticare monotonamente i primi elementi del comunismo e del materialismo storico, ma che vivono nella realtà della lotta e comprendono la realtà, così com'è, dal punto di vista del materialismo storico e del comunismo, la rivoluzione come conquista del potere sociale da parte del proletariato non può essere concepita se non come processo dialettico in cui il potere politico rende possibile il potere industriale e il potere industriale rende possibile il potere politico; il Soviet è lo strumento di lotta rivoluzionaria che permette lo sviluppo autonomo dell'organizzazione economica comunista che dal Consiglio di fabbrica giunge al Consiglio centrale di economia, che stabilisce i piani di produzione e di distribuzione e così riesce a sopprimere la concorrenza capitalistica; il Consiglio di fabbrica, come forma dell'autonomia del produttore nel campo industriale, e come base dell'organizzazione economica comunista, è lo strumento della lotta mortale per il regime capitalista in quanto crea le condizioni in cui la società divisa in classi è soppressa ed è resa "materialmente" impossibile ogni nuova divisione di classe. Ma per i comunisti che vivono nella lotta, questa concezione non rimane pensiero astratto: essa diventa motivo di lotta, diventa stimolo a un

maggior sforzo di organizzazione e di propaganda. Lo sviluppo industriale ha determinato nelle masse un certo grado di autonomia spirituale e un certo spirito di iniziativa storica positiva: è necessario dare una organizzazione e una forma a questi elementi di rivoluzione proletaria, creare le condizioni psicologiche del loro sviluppo e del loro generalizzarsi in mezzo a tutte le masse lavoratrici attraverso la lotta per il controllo della produzione. È necessario promuovere la co-



Vignetta di Giuseppe Scalarini

stituzione organica di un partito comunista, che non sia una accolta di dottrinari o di piccoli Machiavelli, ma un partito d'azione comunista rivoluzionaria, un partito che abbia coscienza esatta della missione storica del proletariato e sappia guidare il proletariato all'attuazione della sua missione, che perciò sia il partito delle masse, che vogliono liberarsi coi propri mezzi, autonomamente, dalla schiavitù politica e industriale attraverso l'organizzazione dell'economia

sociale e non un partito che si serva delle masse per tentare imitazioni eroiche dai giacobini francesi. È necessario creare, nella misura di ciò che può essere ottenuto dall'azione di un partito, le condizioni in cui non si abbiano due rivoluzioni, ma in cui la rivolta popolare contro lo Stato borghese trovi le forze organizzate capaci di iniziare la trasformazione dell'apparato nazionale di produzione da strumento di oppressione plutocratica in strumento di liberazione comunista.

(*L'Ordine Nuovo*, 3 luglio 1920)

Gramsci

Direttore Ada Donno

Redazione: Via Memmingen, 35/A - 64100 Teramo - email: info@centrogramsci.it - Tel. 0861.210012

www.centrogramsci.it per approfondire fatti decisivi della realtà della lotta di classe e temi significativi del dibattito culturale.

Il Portale conta circa 4000 pagine di libri e 10000 di riviste.

"Associazione Nuova Cultura" Aut. Trib. Te. n. 354 del 31 marzo 1997

Abbonamento normale online € 12,00 - Sostenitore € 60,00 - Benemerito € 600,00

La rivista su carta viene spedita agli abbonati sostenitori e benemeriti; a quelli normali su richiesta e a debito di spese.

Versamenti su c.c.p. n. 39974571 intestato a "Associazione Nuova Cultura Teramo"

IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571

LA COLLABORAZIONE A "Gramsci" È LIBERA E GRATUITA

CONGRESSO INTERNAZIONALE CONTRO LA GUERRA



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE

Presidente Prof. Vittorio Pesce Delfino Vicepresidente Dott. Carlo Cardilicchio Direttore Gramsci Prof.ssa Ada Donno

Teramo, 15 Giugno 2013

Ai Parlamentari della Repubblica Italiana
Ai Consiglieri, Presidenti e Sindaci delle Istituzioni Locali
A Personalità, Rappresentanze, Associazioni e Movimenti
Onorevoli osservanti e difensori della Costituzione
e p.c. Agli aderenti e simpatizzanti

OGGETTO: 76° GRAMSCI PENSATORE UNITARIO CONTEMPORANEO
Montecitorio, 27 Giugno 2013 ore 9, Sala della Mercede, via della Mercede 55

Preg.mo Onorevole,

quest'anno ricorre il 76° anniversario dell' assassinio di Antonio Gramsci, deputato del Partito Comunista d'Italia, perpetrato dalla barbarie fascista.

Lo definiamo assassinio, in quanto torturato e rilasciato morto sei giorni dopo la fine della detenzione.

Un martire che pagò con la vita l'opposizione al regime mussoliniano e non ebbe timore, in quel clima di terrore che il *ventennio* fu, di diffondere l'idea di libertà da sincero educatore del popolo e dei lavoratori.

Con il Convegno desideriamo, altresì, dare il nostro contributo alla conoscenza dell'impegno politico che fu dato dal liberale di sinistra Piero Gobetti e dal socialista unitario Giacomo Matteotti.

Tre martiri del fascismo mussoliniano e tre educatori del popolo, della classe operaia e dei lavoratori.

Tre politici, cioè combattenti, che ponevano la politica al vertice delle attività umane, non più intesa come momento passionale o meschina mostra di abilità, ma come ricerca approfondita delle condizioni in cui si muovono società umane, classi e strati sociali: politica come scienza e azione per trasformare il mondo.

Il giorno stesso del delitto Matteotti, Gobetti *invita i deputati della minoranza - i soli eletti legittimamente dalla volontà popolare - ad autoconvocarsi e a provvedere all'ordine del paese e al nuovo governo* e Gramsci approfondì: *E allora l'antiparlamento, la costituzione di un organismo cioè rappresentativo e direttivo, di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano, sarà acclamato.* Sostenitori della Costituzione in un vasto *Fronte democratico* ieri vittorioso sul nazi-fascismo, oggi sulla via del lavoro e del progresso contro il militarismo e l'arroganza finanziaria.

L'analisi unitaria che Gramsci fece delle complesse dinamiche sociali fu uno dei contributi più importanti che abbia potuto lasciare in eredità alla classe operaia, non solo del nostro Paese, ma d' Europa e del mondo.

A rileggere e studiare Gramsci, oggi, risalta subito l'attualità del suo pensiero.

Ciò non deve stupire, ma spronare chi ritenga, *sfiduciato*, la storia dell'umanità frutto di avvenimenti casuali.

La sua attività istituzionale democratica e la sua operosità politica tra le masse lavoratrici ci spingono a ricordarlo in una delle sedi più prestigiose del nostro Paese, appunto la Camera de Deputati.

A tale scopo, saremmo molto lieti se Lei ci onorasse della Sua presenza.

Il Convegno approfondirà l'insegnamento politico e morale di Antonio *Gramsci pensatore unitario contemporaneo* (<http://www.centrogramsci.it/gramsci/gramsci/gramsci20.pdf>).

Dopo l'introduzione dei lavori, seguiranno sei relazioni di docenti e studiosi di Gramsci e dieci comunicazioni.

In attesa di una Sua cortese risposta, colgo l'occasione per inviarLe i nostri più cordiali saluti.

Prof. Vittorio Pesce Delfino

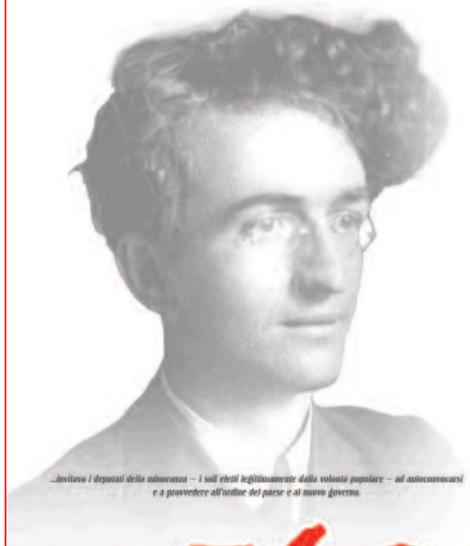
Segreteria: Ennio Antonini Salvatore Bochicchio Piero De Sanctis Maurizio Nocera
Lia Amato Osvaldo Bossi Emanuela Caldera Patrizia Cassinera Fausto Castelli Vito Falcone Milena Fiore Lelio Laporta
Anna Lombardo Geymonat Lidia Mangani Mario Mazzarella Mario Rinaldi Matteo Steri Giuseppe Tiberio Bruno Tonolo

Fondatori Fosco Dinucci Raffaele De Grada Mario Geymonat

Il partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista...che armonizza e conduce alla meta...dire la verità, arrivare insieme alla verità, è azione comunista e rivoluzionaria
Il Cge è dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA: ccp 39974571 intestato a "ACNC Teramo" (IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571)
info@centrogramsci.it - 64100 Teramo V. Memmingen 35a +39 0861 210012 - CF e P. Iva 92028200670



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE



...invitavo i deputati della minoranza - i soli eletti legittimamente dalla volontà popolare - ad autocandidarsi e a provvedere all'ordine del paese e al nuovo governo.



È necessario promuovere la costituzione organica di un partito comunista, che non sia uno scacco di dominati e di piccoli burocrati, ma un partito d'azione comunista rivoluzionario: un partito che abbia coscienza esatta della missione storica del proletariato e sappia guidare il proletariato all'attuazione del suo missione; che perciò sia il punto delle masse, che vogliono liberarsi dai propri ceppi, autonomamente, dalla schiavitù politica e industriale attraverso l'organizzazione dell'economia sociale e non un partito che si serva delle masse per evitare istituzioni ereditate dal capitalismo francese. È necessario creare, nella misura di ciò che può essere attuato dall'azione di un partito, le condizioni in cui non si abbiano due rivoluzioni, ma in cui la rivolta popolare contro lo Stato borghese trovi le forze organizzate capaci di iniziare la trasformazione dell'apparato nazionale di produzione da strumento di oppressione plutocratica in strumento di liberazione comunista.



Giacomo Matteotti viene assassinato dai fascisti per la denuncia dei brogli elettorali e della corruzione mussoliniana e monarchica da parte del gruppo onnipotente Stucchi-Baldelli.

76° GRAMSCI PENSATORE UNITARIO CONTEMPORANEO

PRESIDENZA: On. G. AIRAUDO - San. G. BAROZZINO - Dr. A. CARDILICCHIO - Prof.ssa A. DONNO (coordinamento) - Prof. V. PESCE DELFINO - Prof. A. GRAMSCI Jr. (ricercatore) - Dr. A. HÖBEL (ricercatore)

ORE 9.00 - Poesia dedicata a Gramsci del poeta salentino ELIO CORIANO, Premio internazionale di poesia a Venezia

SALUTI: On. LAURA BOLDRINI, Presidente della Camera dei Deputati - Dott. GIANNI PITTELLA, Vicepresidente vicario del Parlamento europeo
Sen. LUIGI MARINO, per la Presidenza nazionale dell'ANPI - Dott. ANTONIO SAIA, Sindaco del PdCI di San Valentino (PE)
MAURIZIO LANDINI, Segretario nazionale Fiom-Cgil - JOSÉ REINALDO CARVALHO, Responsabile Portale Vermelho, Segreteria PCdoB (video-saluto)

INTRODUZIONE del Prof. VITTORIO PESCE DELFINO, Presidente del Centro Gramsci di Educazione

RELAZIONI DI: Prof. ANTONIO GRAMSCI Jr. (Biologo e musicista russo (Ricerche biografiche su Antonio Gramsci e la sua famiglia)
Prof. RUGGERO GIACOMINI (I Quaderni del carcere e l'eredità politico-letteraria di Gramsci)
Dr. ALEXANDER HÖBEL (Gramsci e la Costituente. Dall'Aventino alla Liberazione)
Prof. DOMENICO LOSURDO (Gramsci, la Russia Sovietica e la critica del populismo)
Prof. RAUL MORDENTI (Gramsci pensatore dell'autonomia ideale e politica del proletariato)
Dr. DOMENICO MORO (L'analisi gramsciana del Bilderberg e della Trilaterale come organizzazioni della classe borghese transnazionale)

COMUNICAZIONI DI: Prof. ANGELO D'ORSI - LELIO LA PORTA - Prof. MASSIMILIANO PICCOLO - On. ANTONIO PLACIDO - Prof. VITO FRANCESCO POLCARO
ERMAN DOVIS - MAURIZIO NOCERA - SABATINO PROSPERI - DANILO SARRA - ENZO RIZZO

DIBATTITO

ORE 17.30 - CONCLUSIONI: Prof.ssa ADA DONNO, Presidenza Centro Gramsci di Educazione

Durante il Convegno sarà proiettato il documentario "No MUOS Film"

Il liberale di sinistra Piero Gobetti, il comunista Antonio Gramsci e il socialista Giacomo Matteotti tre martiri e tre educatori del popolo, della classe operaia e dei lavoratori. Il pensiero, le lotte e il martirio di tanti uomini sono le fondamenta ideali organiche del Fronte democratico, che sconfisse il nazi-fascismo, isolerà i monopoli di Wall Street e costruirà la Nuova Europa della democrazia, della pace e del socialismo.

Superando il pensiero unico con tentazione presidenzialista che divide, la concezione unitaria di Gramsci riflette la complessità della nuova società democratica socialista continentale. L'uscita dalla crisi del monopolismo e l'epoca storica governata dal Fronte democratico diretto dalla classe operaia, intellettuale collettivo sociale dei lavoratori, dei ricercatori e degli studenti d'avanguardia. La simultaneità delle Due rivoluzioni, democratica e socialista, Lo Stato operaio continentale, l'Anti parlamento fascista dei governi democratici nazionali, Il Partito del proletariato comunista e dei suoi alleati edificheranno i Nuovi Continenti.

ROMA - 27 GIUGNO 2013 ORE 9 - PALAZZO MARINI, SALA DELLA MERCEDE, Via della Mercede 55